

nell'allocuzione del 2006 per l'inaugurazione del Museo du Quai Branly] risiede nella capacità dei popoli [...] a far dialogare le loro differenze e le loro culture».

La diversità non è forse, come ricordava Montaigne, la qualità più universale?

GIULIA BOGLIOLO BRUNA

*Sull'accelerazione del mondo*, XXVII Festival internazionale di Geografia, Saint-Dié-des-Vosges, 30 settembre-2 ottobre 2016.

La XXVII edizione del *Festival internazionale di Geografia* (FIG), che si è svolta a Saint-Dié dal 30 settembre al 2 ottobre 2016, ha declinato la tematica dell'accelerazione del tempo in un mondo sempre più globalizzato adottando un approccio olistico, pluri- e transdisciplinare. Il programma scientifico si articolava in 8 «GeoTema», strutturati in conferenze e tavole rotonde, proiezioni di film e mostre.

Nel suo discorso di apertura, il fondatore e presidente onorario del FIG, Christian Pierret, ha ricordato che la percezione del tempo e la nozione stessa della velocità sono situate e soggettive. Nell'era d'internet, la spazializzazione del tempo (e la sua virtualizzazione) non riducono le distanze geografiche ma gli intervalli temporali necessari a percorrerle: «des nouvelles technologies provoquent un anéantissement de l'espace par le temps».

Questa cronofagia diventa la cifra di una postmodernità che vive in un "eterno presente" e vota un culto alla religione dell'immediatezza, del virtuale e dell'effimero. Il che ha ripercussioni d'ordine socio-politico perché crea una asimmetria, come ha sottolineato Nicolas Curien, membro del Conseil Supérieur de l'Audiovisuel (CSA), tra un centro iperconnesso e le regioni liminari insufficientemente coperte dalla rete e de facto condannate a un ritardo cronico ed esponenziale nell'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC). Si disegna quindi una mappa dell'esclusione che contrasta con il principio democratico dell'uguaglianza e delle pari opportunità, sollevando il problema di un'accelerazione non generalizzata ma localizzata e di una fruibilità inegualmente distribuita (e discronica) delle innovazioni. Il che funge da fattore discriminante, creando ampie sacche di emarginazione.

Il presidente del FIG 2016, Patrick Boucheron del Collège de France, specialista del Medioevo e del Rinascimento italiano, autore de *Conjurer la Peur, Sienne 1338*, ha denunciato la lentezza del mondo odierno a coscientizzare le trasformazioni in atto: «*Nous n'avons encore aucune ressource pour comprendre ce qui nous arrive actuellement. Le monde ne va pas assez vite, il est désespérément lent à penser sa mutation. Mais il ne peut en être autrement.*».

L'appropriazione dei processi trasformativi risulta disomogenea e non-isocrona, sensibile a fattori contestuali (di matrice territoriale, socio-politica, culturale e economica) e congiunturali (incidenti e accidenti storici) che interagiscono e rinforzano le asimmetrie e le disfunzionalità nell'accesso e uso delle nuove tecnologie. Il che genera dei fenomeni di resistenza o di rifiuto. Emerge la doppia dialettica tra l'accelerazione del tempo e la velocità differenziata (e quindi differenziale) di appropriazione, la rapidità scelta e la rapidità imposta. L'elogio della lentezza deve intendersi come diritto alla "sconnessione", come ingiunzione a resistere al culto dell'immediatezza, come invito ad abbracciare una prospettiva che interroghi e politicizzi il dibattito investigando il tempo come fonte di potere, identificando gli attori che hanno presa sulle risorse (e a fortiori gli standards) temporali.

Una visione eminentemente materialista della condizione umana, ha ricordato nella sua conferenza Jean-Robert Pitte dell'Institut, ha imputato i grandi cambiamenti della storia a fattori ambientali, quali i cambiamenti climatici. Questa spiegazione risulta parziale e non convincente, ricorda l'eminente geografo francese: dai grandi imperi dell'antichità alle scoperte geografiche che hanno unificato il globo terrestre, dalla Rivoluzione industriale ai due tragici conflitti mondiali, i grandi mutamenti epocali possono dipendere tanto dal genio creativo della specie umana quanto dalla volontà di dominio, dal risvegliarsi delle pulsioni più barbare e mortifere. Lo choc delle culture è un'aberrazione: il futuro dell'umanità, ricorda Pitte, dipende dalla formazione e dall'empowerment delle masse, dalla curiosità intellettuale di uomini liberi e creativi, dall'osservanza delle leggi che regolano il vivere civile: «[Si l'humanité] s'abandonne à ses plus fâcheux penchants, le moindre aléa environnemental entraînera des effets catastrophiques pour elle». Tempo collassato di una postmodernità materialista e disumanizzante che acuisce le fratture sociali e, in nome di un cortotermismo economico, profana il tempio sacro della Natura. Lo sviluppo sostenibile s'inscrive nel tempo lungo della durata mentre la religione imperante del profitto promuove politiche foriere di future tragedie (disastri e catastrofi ambientali).

“Grand témoin” dell'edizione 2016, la romanziera Marylis de Kérangal è l'autrice di *Lampedusa* pubblicato in Italia da Feltrinelli, sorta di viaggio nelle risonanze prodotte dalla notizia di un naufragio di migranti e denuncia di un mondo in decadenza dove i diritti umani cessano di essere il fondamento dell'Occidente universalista: «On est pétrifié, foudroyé».

Il tempo della traversata tra speranza e angoscia è quello sospeso dell'attesa, tempo che può collassare nella tragedia di un naufragio in un mare cimiteriale. Il mito della velocità che fu caro ai Futuristi informa la visione trionfalistica di un progresso tecnologico ad infinitum che contrasta, in molti paesi europei, con un'assenza di umana pietà e un oblio delle forme più elementari di solidarietà.

Paese invitato del FIG 2016, il Belgio, terra generosa e ospitale, aperta alla modernità che come la Francia è stato recentemente colpito dalla barbarie del terrorismo islamista. Come ha sottolineato il sindaco di Saint-Dié, Davide Valence, la presenza di Arlon al FIG non è solo simbolica, ma si è imposta come un'evidenza. Negli anni bui della Seconda Guerra mondiale, la città limitrofa belga d'Arlon, gemellata ormai da oltre mezzo secolo con la città lorena, aveva accolto i giovani di Saint-Dié scampati alla retata perpetrata dai nazisti.

Tempus fugit, memoria manet...

GIULIA BOGLIOLO BRUNA

X Seminario di studi storico-cartografici *Dalla mappa al GIS*, Roma, 7-8 aprile 2016.

Il Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici e il Laboratorio geocartografico “Giuseppe Caraci” del Dipartimento di Studi umanistici dell'Università Roma Tre hanno organizzato a Roma, nei giorni 7 e 8 aprile 2016, la decima edizione del Seminario di studi storico-cartografici *Dalla mappa al GIS* dal titolo *Il progetto del territorio nelle fonti d'archivio*. Gli organizzatori (Annalisa D'Ascenzo, Arturo Gallia, Carla Masetti) hanno così voluto portare la riflessione dei ricercatori e degli addetti ai lavori (in particolare dirigenti